



Domenica 15 gennaio 2017, Sede de La Nuova Regaldi - Novara

Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio (Mt 5,28)

Quando l'uomo deve "stare all'occhio"

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 A misura della fedeltà di Dio, il matrimonio nel Catechismo	2
3 Le parole di Gesù sul matrimonio, davvero così "chiare"?	4
4 "Occhio" alla donna, ma se è maritata	5
5 Le "due fonti", una teoria non più credibile	5
6 Matrimonio e patrimonio nel Vangelo di Matteo.....	6
7 Il matrimonio secondo Matteo, prima panoramica.....	7
8 Dal seme stesso di Dio, Gesù il messia "diverso"	8
9 Maria e Giuseppe, primi sposi del nuovo Regno	8
10 Seguire Gesù, lasciando la famiglia e non solo il patrimonio.....	12
11 Adamo ed Eva, prima del peccato l'amore senza sesso	13

1 Introduzione

Pietro: Ricominciamo il nostro percorso sul brano delle antitesi. Questa volta e la prossima entriamo nel merito di una delle questioni che sono diventati uno dei cavalli di battaglia delle ricerche di don Silvio. Un tema arduo e spinoso, che don Silvio ha deciso di dividere in due incontri.

Don Silvio: Siccome abbiamo due incontri, di tempo ne abbiamo in abbondanza, anzi forse è il tempo più vasto che ho dedicato a esporre l'argomento. In questo incontro odierno potremmo stare di più sui fondamenti dell'Antico Testamento, mentre la prossima volta potremo dedicarci alle conseguenze storiche e all'attualizzazione. Si tratta per alcuni di cose nuove, per altri di cose già acquisite. Vorrei cominciare, giusto per innalzare il livello dell'interesse leggere passi del Catechismo della Chiesa Cattolica relativi al matrimonio, per capire in partenza qual è il teorema ufficiale, anche se non è mai apertamente comunicato, ma tenuto nascosto al 30-50%. E poi analizzeremo i testi biblici ed evangelici per fare la "pars destruens", per poi successivamente cercare di ricostruire, anche a partire dalle mediazioni che la Chiesa ha proposto lungo la sua storia, per giungere a un modello innovativo che mi pare fondato e anche con possibilità di incidere in modo più efficace sul fronte della pastorale, che si sta interrogando come riplasmare la relazione tra preti e laici, per riqualificare e rimettere in pista la missione in un contesto che vede un calo continuo dei sacerdoti.

2 A misura della fedeltà di Dio, il matrimonio nel Catechismo

Leggiamo allora dal Catechismo al n. 1640, che parla del vincolo matrimoniale, che si dà nel consenso tra i due sposi. Chi vincola è Dio stesso, non gli sposi, sono loro che decidono di farsi vincolare da Dio. Quindi il matrimonio concluso (o rato) e consumato è indissolubile. Dal momento della celebrazione del rito a quando si uniscono carnalmente nella prima notte è il periodo critico in cui qualcosa potrebbe inficiare il matrimonio. Tra un battezzato e un non battezzato la cosa vale? Di per sé non completamente. Il vincolo non può essere sciolto, ed è costituito dall'atto umano dell'espressione del consenso, e dopo l'unione sessuale, sono... sigillati. È una realtà irrevocabile e dà origine a un'alleanza che è garantita non dalla fedeltà degli sposi, ma da quella di Dio. E siccome Dio è sempre fedele e non molla mai, anche se il partner è infedele, e allora anche i due sposi devono assumere entrambi questo stile di fedeltà a ogni costo. La Chiesa non ha la possibilità di pronunciarsi contro questa indissolubilità.

Quindi quando papa Francesco nella nota all'Amoris Laetitia scrive che nel discernimento in sede di sacramento della confessione, se uno dei coniugi - non ci si confessa in due... - dice che sta convivendo con un'altra persona, il confessore valutando la situazione può dare l'assoluzione e ammettere all'eucarestia, contraddice di fatto a questa norma del Catechismo. Di qui tutto il putiferio, con i "dubia" di quattro cardinali inviati al Papa, con il relativo rilievo mediatico. Ma la nota del Papa è indicativa dell'autocoscienza della Chiesa e la percezione delle problematiche attuali del matrimonio, con l'importanza di mettere in secondo piano il diritto canonico per valutare la situazione personale, soggettiva, che deve essere pur valutata con il valore oggettivo, ma per capire se si può fare un'eccezione, un'epicheia. È un'apertura che è stata messa in nota, non in un capitolo a parte. Giovanni Paolo II aveva dato la possibilità che una nuova unione tra due persone già sposate non impedisca la comunione con la Chiesa purché si viva "come fratello e sorella", cioè astenendosi dal secondo elemento che costituisce il matrimonio, un po' come se vivessi in una comunità, che è costituita di due persone.

Al n. 1647, a proposito della fedeltà dell'amore coniugale, si dice che l'alleanza di Dio con la sua Chiesa è il modello con cui la fedeltà dei due sposi deve misurarsi, non viceversa. Dal sacramento del matrimonio gli sposi sono abilitati a rappresentare tale fedeltà di Dio e a darne testimonianza. Dal sacramento l'indissolubilità del matrimonio riceve un senso nuovo e più profondo. Il sacramento ti imprime la fedeltà a imitazione di Dio, e l'indissolubilità, di cui già parlava il diritto romano, dando per scontato che due persone che mettevano insieme il loro patrimonio e mettevano al mondo dei figli, con quindi valore sociale, che occorre garantire, di qui il carattere di indissolubilità: quando scegli, scegli per tutta la vita. Se a questo aggiungi il sacramento, alla fedeltà che sta dentro nel diritto naturale - che già prevede il matrimonio come indissolubile -, si ha una indissolubilità che proviene dalla fedeltà di Dio. E la qualità della fedeltà di Dio nella Scrittura vede che quando si stabilisce l'alleanza, se l'uomo recede per un qualsiasi grillo della testa o per casi anche gravi (vedi le azioni di violenza e l'omicidio, come leggiamo in questi giorni nella cronaca), anche quando per il bene della coppia e dell'umanità è molto bene che i due si separino e non si vedono più, come cosa molto saggia sul piano umano e antropologico, nella teoria qui espressa la donna non dovrebbe ragionare dicendo: meno male!, mi sono liberata e posso cominciare una nuova vita. Invece dovrebbe dire: ahimè!, sono costretta a vivere in altro modo, ma tutto il mio desiderio è attendere che lui si pente, cambi vita e venga da me per onorarmi e amarmi.

Domanda: di più! Siccome Cristo è morto per la Chiesa, se lui mi vuole uccidere, devo offrirmi come vittima innocente!

Domanda: che moglie modello!

Don Silvio: il mio confratello don Flavio faceva proprio questa domanda ai fidanzati, nei corsi ai cui era invitato come docente, chiedendo se erano disposti a continuare ad amarsi anche in condizioni di grave violenza perpetrata da uno dei due. E tutti o quasi dicevano che non erano

assolutamente disposti. La conclusione era che i loro matrimoni erano nulli dal punto di vista del Catechismo. Si insiste sempre sull'importanza di una scelta per tutta la vita ma queste cose non si dicono mai, perché se no uno poi fa il collegamento, e ci ripensa a sposarsi davvero! Oppure uno lo tiene lì come cosa da tirare fuori al momento buono se le cose vanno male. Nel Sinodo la questione è sul piano della fede, ma come si può misurare la fede di una persona? Ma questa cosa che dico mi sembra misurabile: quasi nessuno di coloro che si sposano sanno che il modello è quello della fedeltà di Dio. Il diritto è ciò che fa fede, la teologia confluisce nel diritto per disciplinare la prassi. E sul piano della teologia e del diritto hanno più ragione quelli che hanno espresso i dubbi che non il Papa. Occorre allora riflettere sulla teologia, per verificarla e farla evolvere se vogliamo uscire dall'impasse. Nel nostro modo di sposare le persone non informiamo le persone di quello che poi succederà. E mediamente non lo sanno neanche i preti. Io stesso l'ho scoperto bene facendo questa ricerca. Anche per me l'indissolubilità è fondata sul sacramento, ma mi era sfuggito il legame tra la fedeltà nel sacramento con la fedeltà di Dio. Mi avevano insegnato che il matrimonio cristiano recepisce la fedeltà che è già presupposta dalla legge naturale. E che il matrimonio è indissolubile salvo la morte di uno dei due coniugi. Ma Gesù dice che va anche dopo la morte, e vi mostrerò questo, per definire un modello ancora più esigente, quello di Gesù, ma che non credo vada "spalmato" su tutti. Gli stati che dipendono dalla legislazione cristiana (cattolica) hanno ricalcato questo modello matrimoniale, ma in tutte le altre tradizioni il divorzio è ammesso e regolamentato.

Domanda: ho tre figlie che si sono sposate e si sono stupite per la "nullità", in quanto a contenuti trasmessi, di questi corsi prematrimoniali.

Don Silvio: alcuni in realtà sono corsi molto interessanti...

Domanda: ma perché voler "forzare" la nostra dottrina? La mia religione dice che devo stare con l'altra persona tutta la vita, e basta! Perché il Papa cerca di capire come aggirare questa regola, adattandosi al mutamento dei costumi, invece che additare la via maestra e cercare di farla approfondire?

Don Silvio: quindi uno meglio che non si sposi in Chiesa, vuole dire? Sapendo però che uno vive in una vita di peccato, rinunciando alla parola del Signore, in questo aspetto della mia vita, autoscomunicandosi dalla Chiesa. È la posizione di tutta la linea che dice che occorre dare ragione alla via cattolica, perché alla fine, se diamo retta al mondo, della vita cristiana non resta più niente.

Domanda: ho sentito dire che gli ortodossi hanno una visione diversa del matrimonio.

Don Silvio: per loro il divorzio vale nel caso di "porneia", che da loro è interpretata come infedeltà coniugale.

A me pare che questa posizione tranchant, che devi assumere in toto, vede che la fedeltà si misura su quella di Dio, e l'indissolubilità è assoluta. Ma c'è qualcosa che non funziona. Se un prete, che fa una scelta obiettivamente molto più facile di chi si sposa... La vita cristiana di una coppia, visto che c'è un 50% che non dipende da te nelle decisioni, è molto più difficile anche della vita di uno che vive in una comunità. Dici che "eh!, l'obbedienza!", ma nella vita in due occorre andare d'accordo per tutta la vita, e se vai d'accordo evviva, ma se è difficile, non è come in una comunità in cui con qualcuno almeno vai d'accordo. E allora perché noi preti dobbiamo formarci per 5 o 6 anni a tempo pieno a questa vita, mentre per gli sposi non si investe così tanto? Allora vuol dire che né gli sposi né la Chiesa ci credono!

Domanda: la parte che è di spontaneismo non viene formata, perché si dà per scontata, mentre la parte legata agli impegni che comporta il sacramento necessiterebbe una formazione diversa. Una volta uno arrivava molto coscientizzato sui "doveri", almeno quelli erano molto chiari. Quando ho partecipato al corso fidanzati, non l'ho trovato disastroso. Alcuni corsisti ci scherzavano. Per me erano cose già sentite da un pezzo, per altri invece erano invece cose mai ascoltate.

Don Silvio: ma se in una parrocchia si proponesse di sposarsi senza nessun corso fidanzati, o con il corso, 9 coppie su dieci scelgono la prima opzione. Di solito uno va al corso fidanzati perché

è obbligato, come chi va al catechismo per ricevere la cresima. La Chiesa li ha introdotti per dire che almeno c'è un minimo, che è meglio di niente, ma capite che se dopo il sinodo si dicesse: chi vuole sposarsi, da ora innanzi 5 anni di preparazione, quanta gente si sposerebbe ancora in chiesa?

Domanda: anch'io mi sono chiesto più volte... è il caso di coltivare una fede forte e una alta responsabilità personale, o nuotare con la testa a galla in questa condizione di palude? Chiunque di noi quando si iscrive a un sindacato, a un'associazione, o entra in un ambiente, sa che ci sono regole e convenzioni non rispettando le quali si viene esclusi. Queste ombre, confusioni e ambiguità che si creano a tutti i livelli non fanno bene alla Chiesa, ai cristiani, e anche alla cultura laica. Sono cose difficilissime da accettare, ma che occorre conoscere e fare proprie, almeno a livello di adesione ideale. Poi le cadute sono mille, OK. Ma è importante fare chiarezza, costruire un linguaggio comune, per noi e nel confronto con gli altri. Ci vorrebbero 5 anni o anche di più, ma si dice anche che il futuro buon genitore si forma dall'infanzia, con una stratificazione di esperienze, che portano alla costruzione di un orientamento. Chi va contro le regole del matrimonio è giusto che sia fuori, e che viva anche il dolore, non può permettersi di far saltare tutto come una bomba.

Domanda: ricordo perfettamente il catechismo di Pio X che hanno fatto a me, e nella mia vita, quando ho avuto dei dubbi sono andato a cercare la domandina e la risposta, e poi sono andato anche a vedere cose avevano scritto i Padri. Oggi il catechismo non insegna più chi è il cristiano, e in un clima di confronto con le altre religioni occorre invece avere chiara la nostra identità.

3 Le parole di Gesù sul matrimonio, davvero così “chiare”?

Don Silvio: siamo di fronte a un dato storico ecclesiale che ci mostra la concezione di indissolubilità. E allora si può imboccare la vostra via: uno lo sa e quindi non può recriminare poi. Io invece dico: non lo sa, e poi se ne accorge quando è troppo tardi. Che uno lo sappia o no, comunque ha firmato ed è “fregato”. Ma io mi propongo di andare a vedere quali erano le intenzioni autentiche di Gesù. Le sue parole in merito appaiono durissime (anche se lette e interpretate di solito da chi non è sposato), ma fortunatamente chiare - si afferma generalmente. La mia ricerca invece porta a dire che queste parole sono rivolte a un gruppo molto particolare, quello dei discepoli itineranti. Un target assolutamente piccolo rispetto a quello del popolo intero, e che noi abbiamo esteso a tutti i battezzati. Nella mia lettura le parole di Gesù appaiono ancora più radicali di come normalmente si dice, ma occorre valutare attentamente chi sono i destinatari di queste parole nei Vangeli. Di solito si pone attenzione alle parole, ma bisogna anche considerare con attenzione a chi sono dette. Paolo scriveva ai Corinzi, non ai novaresi, a loro diceva che le donne devono velarsi il capo, ma non per questo tutte le cristiane della terra devono mettersi il velo. E il velo perché è diverso dal matrimonio? Quello si può relativizzare e questo invece non ha bisogno di essere contestualizzato rispetto ai destinatari? I Farisei andavano ad ascoltare Gesù, mettevano in giro gli auricolari nascosti per capire cosa diceva, in una sorta di dibattito tra grandi esperti della Scrittura, e l'episodio in cui Gesù dibatte con loro sul matrimonio è visto normalmente come un caso di scuola. Lo è anche, ma dal punto di vista della halakhà ebraica, in cui si parte essenzialmente dalla prassi, non da casi teorici. Il Farisei vedevano nel gruppo di Gesù casi di matrimonio un po' anomali, contrari alla legge. E quindi le domande che pongono a Gesù sono finalizzate a criticare questa prassi. I Farisei non vogliono rinfacciare a Gesù che egli metta in crisi anche il loro modello di vita familiare, ma l'esempio che le coppie che vivono seguendo Gesù, che dal loro punto di vista dà scandalo. Se il setting di osservazione è la halakhà, cioè la fede vissuta, essa è diversa tra i farisei e tra i membri del gruppo itinerante con Gesù. Gli altri discepoli vivevano nelle loro famiglie patriarcali, seguendo le norme di Mosè e applicando il libello di ripudio, ma iniziando a porsi domande sulla effettiva opportunità di farvi ricorso.

4 “Occhio” alla donna, ma se è maritata

Leggiamo allora il testo, che non va inteso come indirizzato a tutto il target dei discepoli, ma ai pochi che avevano iniziato a lasciare tutto e a seguire Gesù. La seconda antitesi è quella sull'adulterio e del libello di ripudio. Per alcuni studiosi invece sono sdoppiate e quindi sono la seconda e la terza. Chiunque guarda una moglie per desiderarla... Si parla dell'uomo, non della donna, perché la donna a quell'epoca non era considerata. Il comandamento dice di non desiderare la moglie del prossimo. Gesù dice che uno lo fa ha già commesso adulterio nel suo cuore, senza necessità di andarci insieme e avere un'unione fisica. Quindi sei già in peccato nel tuo cuore. Io dico sempre che se estendiamo tout court queste norme a tutti i maschi della terra, non si salva nessuno, o pochissimi, tra quelli di sana tradizione da Adamo ed Eva in avanti. Se il tuo occhio destro ti dà scandalo (perché Gesù se la prende sempre con la parte destra!?), cavalo e gettalo via da te. Un auto-cavazione, mentre nel caso di violenza è un altro che lo farebbe. Ti conviene perdere una delle tue membra piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Geenna. La stessa cosa per la mano destra. Ha parlato dell'occhio che è la cella del desiderio, immette il desiderio, e la mano, che compie l'azione. È un linguaggio paradossale, non vuole essere realistico, ma ti dice la gravità della cosa. Si dice nella traduzione la donna in genere, non sposata, e detto così non si salva nessuno. Iniziamo a mettere a posto le cose, dicendo che si tratta non di una donna tout court, ma di una donna sposata, già impegnata con altri. E ricordiamoci che i comandamenti sono indirizzati a un israelita, sposato, con un padre e con figli, non alla donna israelita o a un edomita. Si tratta di coloro che hanno la responsabilità di mandare avanti la vita nel popolo, la generazione di mezzo, inserita in una struttura patriarcale. E si parla poi dell'atto di ripudio. E Gesù dice che eccetto nel caso di unione illegittima (concubinato, veniva tradotto prima), il marito che rifiuta la moglie la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata commette adulterio, quindi l'uomo è responsabile del peccato di adulterio di sua moglie, e poi del suo se si risposa. Quindi tutto molto grave e “bloccato”, anche se noi di solito diamo importanza alla seconda parte più che alla seconda.

5 Le “due fonti”, una teoria non più credibile

Dopo aver presentato il tema e la sua problematicità, avete capito che fa molto più problema per la vita delle persone che non quella del fatto che il Dio sia trino. Anche se la seconda per la fede è molto più problematica, perché riguarda il volto di Dio, ma la seconda, visto che riguarda la prassi quotidiana, è molto più pesante.

Ora entriamo in questioni metodologiche, fondamentali, perché senza un corretto approccio ai testi puoi far dir loro anche il contrario di quello che in realtà vorrebbero dire. La prima cosa che vi voglio dire dal punto di vista del metodo è che questi testi sono sempre stati considerati come testi che vanno studiati sulle loro fonti, in Mt, Mc, Lc e 1 Corinzi 7. Questi testi sono stati nel secolo scorso oggetto di studio all'interno di una teoria delle fonti dei Vangeli, la cosiddetta questione sinottica, cioè capire “chi ha copiato da chi”, perché è evidente che ci sia stata una copia di scritti, non può essere frutto di una semplice tradizione orale questa ricaduta testuale con tali similitudini. Gli studi hanno portato sempre più a togliere a Matteo la palma di primo degli evangelisti, consegnata invece a Marco, che la maggioranza degli studiosi ritengono essere il primo che abbia posto la mano a scrivere (fino all'Ottocento si diceva che fosse Matteo). Quindi Matteo e Luca avrebbero copiato da lui e da una fonte ipotetica, chiamata Q. È la cosiddetta “teoria delle due fonti”, Marco e Q, con Matteo e Luca successivi di qualche decennio. Marco è collocato intorno al 70, Matteo e Luca tra l'80 e il 90. Quindi i Vangeli sarebbero stati tutti scritti dalla distruzione del Tempio in poi. È un plebiscito della scienza esegetica, con pochi rigagnoli che mettono in discussione la primazialità di Marco e della Q, ma sono voci isolate. Nel 2000 è stata pubblicata un'edizione critica della fonte Q. Di solito si pubblica un'edizione critica di un testo esistente, ma la Q è stata “inventata” come ricostruzione a posteriori come ipotetica tradizione primigenia... Qui

vince chi pubblica di più, non il peso delle argomentazioni, in una sorta di logica democratica: chi si fa sentire di più, ha più “voti” e grida di più ottiene la ragione. Anche se la maggioranza, il numero di persone che va dietro a una linea, non ha lo stesso valore del peso delle argomentazioni. Ma in tutti i settori si è governati da altre logiche. Certo, non proponendo “tavanate galattiche”, ma cose che stanno abbastanza in piedi, anche se confrontate con altre argomentazioni risulterebbero meno plausibili. Quindi per almeno 100 anni nessuno riuscirà a scalzare la teoria delle due fonti. Io invece la avverso completamente, ma... stiamo sereni! Non posso dirvi perché Matteo è prima di Marco, ma quando metterò giù tutte le argomentazioni... È bene che voi sappiate che dietro la mia metodologia sta l'idea che Matteo sia il Vangelo della comunità di Gerusalemme che ha deciso di resistere all'ombra del Tempio malgrado le persecuzioni, una comunità prima itinerante e poi stanziata a Gerusalemme, che con le sue scuole scribali decide di mettere giù un racconto dell'esperienza vissuta con Gesù. I testi sacri elaborati a partire dal V secolo a.C. creano una scuola di scrittura che porta alla redazione di questi testi, elaborati con la consapevolezza che si tratti di testi fondatori di una nuova halakhà che interpreta la Torah, da scrivere al più presto perché coloro che partono per la missione devono avere una carta fondamentale di riferimento che fa da trait d'union tra il missionario che parla e il testo che rimane. Creare dei testi voleva dire aprire una tradizione, collegandosi a quella precedente.

Il racconto di Matteo porta in sé un'articolazione fondata su questo personaggio, organizzata in 5 o 6 grandi discorsi, intervallati da narrazioni. Occorre ascoltare questo maestro, con una documentazione tosta, profonda e ampia per recuperare la positività, per riferirsi e ispirarsi. Il Vangelo di Matteo non nasce per la sua comunità come spesso si dice. L'esegesi è andata avanti per duecento anni a pensare che i Vangeli fossero scritti per delle comunità, senza chiedersi chi fossero queste comunità. Nel giudaismo lo studio del target è più complesso che pensare al luogo di scrittura di un testo come contesto di ricezione. Se un Vangelo è scritto a Gerusalemme da una comunità che assume le regole di Gesù, fa riferimento al Tempio come luogo in cui Dio ha deciso di manifestarsi, e quindi è rivolto... a tutto il popolo giudaico, e poi chiede di annunciare il Vangelo a tutti i popoli, quindi ha come destinatari i missionari che vanno a evangelizzare in tutto il mondo. E non posso adottare il criterio dell'evoluzionismo che vuole che sempre si vada dal meno al più, perché in molte tradizioni ci sono esempi di testi fondatori, che poi danno luogo a testi successivi di imitazione, con testi minori che non sono prima dell'altro, ma ne sono sintesi, imitazioni, e rilanciano a quello. Quindi, secondo la teoria delle due fonti Matteo è il perfezionamento di ciò che Marco ha scritto in maniera più rozza e succinta. Invece credo sia più verosimile che Matteo scriva un testo molto serio e ampio, e che poi chi deve rivolgersi alla comunità di Roma per leggere il Vangelo tutto nella notte di Pasqua per i catecumeni ne faccia una riduzione adatta allo scopo.

Marco avrebbe creato una disputa per illustrare la questione del ripudio, Matteo invece prende questo e poi un detto della fonte Q, mette insieme i due e li articola meglio, aggiungendo altre cose, secondo la spiegazione che risponde alla teoria delle due fonti. È un gioco di cesello, che stacca i pezzettini tra di loro, per sezionarli... Non vi dico certi commentari che sezionano i testi di Genesi con cavilli che distinguono le fonti Elogista, Jahwista, sacerdotale, una cosa costruita a tavolino, con elaborazioni degli studiosi e incapace di restituire il senso di questa testualità, che invece va collocata nella teoria di chi effettivamente costruiva questi testi.

6 Matrimonio e patrimonio nel Vangelo di Matteo

Matteo nel suo Vangelo elabora la teoria più radicale sulla halakhà di Gesù, che è andato a mettere le mani sul portafoglio, nella giunzione tra matrimonio e patrimonio, perché la cellula familiare in quell'epoca era il centro del modello produttivo, a differenza di quello che è accaduto in seguito, con la famiglia progressivamente non è più stata al centro della produzione, con l'industrializzazione. La famiglia oggi è povera, ha bisogno di essere aiutata, e il Papa si affanna a

dire che occorre rimetterla al centro dell'attenzione, perché è in crisi. Ma se la famiglia fosse l'istituzione su cui si fonda l'economia, non si sarebbe sviluppata la teoria del gender... Dove gira il soldo, non si può toccare niente, diversamente puoi permetterti il lusso di cambiare modello alla leggera... La famiglia oggi è oggetto di Caritas. Allora invece la famiglia era soggetto economico fondamentale per la società e la proprietà. La Scrittura dice che anche chi è andato in diaspora, se torna in Israele ha lì il suo territorio, a cui ha diritto. E l'unica maniera per tenerselo stretto è avere lì la casa, gli appezzamenti di terreno coltivati. Quindi quando ti sposi devi sperare di avere figli, che siano innanzitutto maschi, perché le femmine vanno nelle altre famiglie dei loro mariti. Si tratta di un patrimonio prevalentemente costituito da beni immobili, più che da denaro. Una famiglia patriarcale, tipicamente monogamica (ma dove si poteva, in contesti di grande ricchezza, si potevano avere anche più donne, come ad esempio nel caso di Erode). Capiamo che la forma della famiglia patriarcale è quella che maggiormente garantisce il patrimonio il più possibile nel tempo. La halakhà di Gesù va a smantellare la struttura patriarcale, e crea quindi grossi problemi se il gruppo di Gesù fosse aumentato numericamente, e specialmente se avesse raccolto adepti tra classi sociali che dovevano difendere il modello tradizionale. Sapete che il dio quattrino vale sempre molto di più del Dio trino... Nel gruppo di Gesù entrano anche discepoli del Battista, ci dice il Vangelo. E con l'episodio del giovane ricco ci mostra anche Farisei che desiderano entrare in questo gruppo. Nicodemo va a trovare Gesù di notte probabilmente perché membro del sinedrio, come lo stesso Giuseppe di Arimatea: personaggi che avevano ruolo istituzionali ma che si erano avvicinati a Gesù. Sono casi che mostrano la criticità dell'operazione di Gesù, che nel campo del matrimonio è di portata deflagrante.

Di solito matrimonio e patrimonio nei nostri commentari sono trattati separatamente, ma in Israele matrimonio e patrimonio sono legati strettamente, anzi, il matrimonio è finalizzato al patrimonio. Uno alla figlia dava il necessario per mandarla sposa, ed era il minimo necessario perché lei potesse far fronte a emergenze se il marito l'avesse abbandonata, il resto restava a casa. Quando Gesù dice che occorre decidere se seguire Dio e Mammona, mette in crisi il modello tradizionale: se hai ricchezze è perché Dio ti vuole bene, se le rifiuti, sputi nel piatto in cui mangi!? Gesù dice che occorre rinunciare alla logica patrimoniale. Ma allora come facciamo a campare? È una sfida. Quindi quando dici che le parole di Gesù sono inequivocabili, occorre chiedersi bene per chi. Sono parole che costano a Gesù il fatto che sia morto in croce. E questo è successo perché il suo messaggio aveva un risvolto sociale scomodo. Se scolleghi matrimonio e patrimonio, ha dei tasselli separati di un quadro complessivo, che in Matteo emerge meglio che in Marco e Luca, che hanno estratto ciò che a loro serviva da Matteo, testo fondatore.

7 Il matrimonio secondo Matteo, prima panoramica

Il primo testo a cui occorre andare è quello del matrimonio tra Maria e Giuseppe. Ma ancora prima occorre guardare alla genealogia, che è tutta patrilineare, con colpo di scena finale di Giuseppe sposo di Maria da cui fu generato Gesù. Spiazzante: dovrebbe essere nato da Giuseppe. Invece è proprio Dio che spacca la logica patrilineare, "fregando" Giuseppe. Quando leggiamo questo testo, noi perdiamo tutto, così lontani culturalmente per percepire come il primo capitolo entri a gamba tesa su queste cose, e dal capire che i Vangeli dell'infanzia non sono testi che preparano il Natale con la sua poesia. A Matteo non interessa come Gesù è nato, ma come è stato concepito, con intervento di Dio che muta la storia, comincia una storia nuova, con un seme non è quello di Giuseppe, ma viene da Dio, e quindi nasce un nuovo Adam. E quindi questo bambino si metterà in atto di fare ciò che desidera suo Padre, far ripartire la storia. L'altro testo è quello del capitolo 5, e poi quello del capitolo 19. Prima ho il matrimonio, poi il patrimonio, messi lì insieme. Solo che le cose relative al matrimonio sono applicate a tutti, mentre quelle sul patrimonio sono viste come "consigli" evangelici, spezzando in due tra chi sceglie il matrimonio e chi no.

Facilissimo! Ma Gesù mettendo in crisi il matrimonio metteva in crisi il patrimonio, e viceversa. E poi il capitolo 22 è la disputa con l'altro gruppo di potere legato alla famiglia di Anna o Anano, con il gruppo di potere dei Sadducei, che vanno a porre a Gesù la questione circa la risurrezione, con l'esempio di quella donna che è riuscito a seppellire sette mariti. Sembra uno scherzo per mettere in crisi la teoria della risurrezione, con Gesù che risponde in maniera ancora più assurda. Invece credo che si tratti di un testo che parli innanzitutto di matrimonio.

8 Dal seme stesso di Dio, Gesù il messia “diverso”

Torniamo al nostro discorso. Abbiamo parlato della genealogia di Gesù. Ora passeremo a quelli che parlano di Giuseppe, e proseguiremo stando sostanzialmente sul Vangelo di Matteo, che prende in carico questo tema molto delicato dell'illustrazione della halakhà di Gesù rispetto a questo capitolo fondamentale della società giudaica che è l'intreccio tra matrimonio e patrimonio.

L'importante, sulla genealogia, che tratteniate l'idea di fondo: non è una pizzosissima lista di persone, ma un modo veloce per ripercorrere tutta la storia, con un seme che si tramanda di padre in figlio, per mostrare che alla fine c'è una cosa che fa la differenza. Nella tradizione di tutto il giudaismo che è fatto da 12 tribù, ce n'è una che fa differenza rispetto alle altre. Ha un carico messianico e sacerdotale, con Davide e Salomone come messia, e Gesù infatti è chiamato Christos, messia. La tribù di Giuda era messianica, selezionata tra le dodici altre tribù. Non è un messianismo di tipo davidico immaginando la figura del re e basta, ma è carico di eredità dei Maccabei, che avevano unito il carisma sacerdotale originario a quello di capo e re, in particolare sotto Giovanni Elcano I, che sarà il regnante per eccellenza, con i munera sacerdotale, reale e profetico. L'epoca di Davide e Salomone non è mai esistita, di fatto, così come è descritta, ma è stata idealizzata, come retroproiezione ingrandita, perché un regno così non c'è mai stato, ma ci si è avvicinati con gli Asmonei sotto Giovanni Elcano I.

Gesù nasce nel 6 a.C. ed entra sulla scena pubblica intorno al 30 d.C., circa 34 anni dopo. Dal 63 in avanti i Romani diventeranno i padroni di tutta la regione, salvo piccola parentesi di dominio maccabaico, e ai tempi di Gesù c'erano i Romani come dominatori, ma con insurrezioni con varie matrici (sicari, zeloti) che dicevano il desiderio di poter ritornare come ai vecchi tempi. Il messianismo di Gesù si colloca in questo intricato clima di attesa messianica, che segna anche la venuta di Cristo. E viene così contrassegnato dalla comunità primitiva, e mentre i Maccabei muoiono martiri, ma conquistando molto e giungendo alla vittoria di liberazione, Gesù muore, e neppure in battaglia, ma in croce, ed è condannato dall'impero vigente ma consegnato dal sinedrio. Insomma, il peggio che si possa immaginare. Ma dire messia voleva dire un liberatore, non uno sconfitto. Per uscirne, l'unica era smarcarsi. Per questo il racconto di una discendenza patrilineare che garantiva l'essere messia in senso forte si coniuga con la prospettiva di essere figlio di Dio in senso diverso. Salomone era chiamato figlio di Dio, ma il seme che l'aveva generato era quello di Davide, nel caso di Gesù non è così. Siamo in un contesto di rifondazione dell'idea messianica che si colloca nella rifondazione dell'idea di famiglia. La mutazione dell'idea di messia in Gesù ha come condizione la mutazione del concetto di famiglia. Chiamiamo Gesù il Cristo perché con lui è stata mutata l'idea di famiglia. Più di così...! Quindi Matteo diventa centrale come importanza, ma per un argomento che non sembra di cristologia, ma in realtà lo è alla grande.

9 Maria e Giuseppe, primi sposi del nuovo Regno

Poi si spiega come fosse la genealogia di Cristo Gesù, che chiude la genealogia appena esposta. E poi c'è un genitivo assoluto che dice: essendo Maria sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme. Siamo nell'anno in cui loro erano già sposati, e si attendeva l'incontro festoso tra le due famiglie che durava più giorni con la sposa portata in casa dello sposo... Eravamo quindi in

questo anno di “fidanzamento” tra i due, come si chiamava prima da noi, che era un primo atto che comunicava l’intenzione seria di prepararsi alla vita a due. Qui era un vero e proprio matrimonio rato, con la promessa tra le due famiglie che i due entreranno a vivere nella stessa casa, ma non c’è ancora il coniugium, l’abitare sotto lo stesso tetto, in more uxorio. Ma i due erano già vincolati, non potevano contrarre matrimonio con altre persone e neppure vivere con altri situazioni di coniugium.

Vi leggo ora dei testi che sono di epoca persiana, ma valevano anche all’epoca di Gesù, visto che i Farisei li citano. Distinguiamo la tipologia dell’adulterio da quella del divorzio. La seconda è una spaccatura del matrimonio, la prima è una situazione rispetto alla quale si dava il cosiddetto libello di ripudio. Matteo nel discorso di Gesù le unisce in questa antitesi del non desiderare e del non commettere adulterio. Vi ho dettagliato tre tipologie diverse che sono previste da questo testo, e che di solito non vengono colte a prima vista leggendone la traduzione.

Dt 22,22-29 parla di un uomo che viene trovato a giacere con una donna coniugata, che quindi ha avuto quindi almeno il primo rapporto matrimoniale con suo marito (siamo quindi nel secondo livello del matrimonio, al suo livello di coniugium, il matrimonio “consumato”). Quindi una donna che ha avuto rapporto con il suo marito autentico. Lei e l’uomo debbono entrambi morire. Cosa pesante. È l’adulterio. Moicheia, per usare il termine greco, che si dà solo dal secondo livello del matrimonio in avanti.

Poi si dice: quando una fanciulla vergine è sposata a un uomo (cioè siamo nel primo anno del matrimonio, non sono ancora nel coniugium), se trovatala in città giace con lei, li condurrete alla porta della città e li lapiderete a morte. In città, la fanciulla è colpevole perché non ha gridato, e lui perché ha rubato la donna di un altro. Ma se l’uomo trova la fanciulla per i campi e facendole violenza giace con lei, allora l’uomo deve essere lapidato ma lei è salva, non viene uccisa (potrebbe aver gridato, ma nessuno la sente). Qui siamo nel caso non di moicheia, ma di porneia.

Terzo caso: se un uomo trova una fanciulla vergine, che non è sposata neppure al primo livello, e l’uomo la afferra e giace con lei e sono sorpresi in flagrante, l’uomo deve pagare alla famiglia di lei 50 sicli, l’uomo ha saltato tutti i livelli e quindi se la deve tenere come sposa, e non può darle il libello di ripudio per tutta la vita: questo è il vero matrimonio indissolubile secondo la legge ebraica. È anche questo un caso di porneia.

La moicheia si colloca dopo il matrimonio rato e consumato. La categoria di porneia (da pornè, e zenu o zonà in ebraico) è associata all’attività di prostituzione di donne che si prestavano al piacere sessuale maschile per averne denaro, ed erano ai margini delle società. Al centro dell’attenzione è il rapporto genitale e sessuale, non la generazione. Questa è la fenomenologia che va a separare la situazione di pornè, che non riguarda il patrimonio, e che quindi la separa radicalmente dalla moicheia, ben più grave perché relativa al garantire la generazione e la trasmissione del patrimonio. Il tutto girato sul desiderio sessuale maschile e sull’iniziativa maschile verso la donna. Se un maschio sposato va con una prostituta non è una cosa bella ma non è punibile, ma se va con una sposata, o con una ragazza “da marito” e ti beccano sono guai, mentre se non ti beccano non fa problema.

Domanda: la prostituta da dove salta fuori in un contesto che prende queste cose così seriamente?

Don Silvio: era situazione di figlie di N.N. Anche Maria rischiava di fare questa fine, come ragazza madre, con figlio che era figlio di N.N. e per campare, ormai non più sposabile, come potevi fare? Le prostitute sacre erano un caso speciale, collocate anche bene sul piano sociale, ma tutte le altre prostitute erano tenute lì per l’evenienza.

Domanda: ma l’anno di attesa prima del coniugium forse era per verificare che non nascessero figli nel frattempo, come garanzia per lo sposo?

Don Silvio: non ci ho mai pensato... Nel caso di Maria era un caso conclamato di nascita di un figlio prima del tempo e prima che i due si unissero.

Secondo punto è il caso di divorzio. Se un uomo ha preso una donna e vivono nello stato di coniugium, e lui ha trovato in lei qualcosa di “vergognoso” (ma cosa è vergognoso per te?, e qui si apre la discussione dei rabbini), scriva un atto di ripudio (“tagliare” è la parola che si usa), lei viene allontanata dalla casa e lei si poteva risposare. Lei però non poteva fare lo stesso per lui, cioè ripudiarlo. Lui era il signore della donna, il padrone di casa. Erano cose che venivano giudicate alla porta della città, che poteva anche opporsi e dire che se la doveva tenere. Se la donna diventa sposa di un’altro che la ripudia a sua volta o muore, il primo marito non può riprenderla in casa sua come moglie. Nei dibattiti rabbinici maschili c’è tutta la discussione sul “qualcosa di vergognoso”, su cui Hillel e Shammai, il primo più lassista e l’altro più rigorista, hanno disputato con le loro scuole. Si va dal caso di adulterio o del cibo bruciato (cos’è più importante...?). Se la donna non ti andava più, potevi rimandarla adducendo dei motivi, e fare l’upgrade con una nuova moglie. La discendenza infatti era solo maschile. Ti vai a disfare in modo legale della donna, prendendone un’altra.

Nel testo di Matteo si mostra Giuseppe colto nel momento in cui è sposo di Maria, che viene trovata incinta “per opera dello Spirito Santo”. È un’affermazione molto problematica. Un giudeo che si sente per la prima volta questa affermazione resta molto perplesso. È una cosa che sa molto di mito degli angeli decaduti di Gen 6,1-4, con i bené Elohim che si invaghiscono delle figlie degli uomini, hanno rapporti sessuali da cui nascono i giganti, una forma di aberrazione collocata all’origine del male, in forma ancora più grave e radicale della caduta di Adamo ed Eva. Quindi la questione del sesso degli angeli è risolto: sono maschietti! È il mito che mostra la trascendenza del male nel modo più radicale. Lo spirito di Elohim rimanda alla divinità, ai cieli, e porta il suo seme nel grembo di una donna è una cosa dirompente, che riporta a questo mito dell’origine del male, una cosa quindi molto a rischio nella mentalità ebraica. Dio che decide di rendersi presente nel ventre di una donna sostituisce a un’azione non voluta da Dio un’azione voluta invece da Dio stesso, che invia il suo spirito, la sua azione potente, che provoca esito opposto a quello che aveva portato al pentimento di Dio di aver creato l’uomo e quindi al diluvio universale per distruggere la vita sulla terra.

E quindi Giuseppe, che era “giusto”, vuol evitare di accusare Maria pubblicamente - cosa che poteva fare - esponendola allo statuto di zonà. L’esegesi si è divisa in due linee fondamentali, che hanno già diviso i padri della Chiesa occidentali e orientali, e poi una terza via più moderna. La prima linea dice che Giuseppe è giusto alla maniera della Torah, dell’Antico Testamento, le cui regole dicevano che lui poteva accusare lei per questa cosa, ma la sua bontà personale lo porta ad astenersi dall’esercizio di questa giustizia, una cosa che era suo diritto e non suo dovere, ma da cui si astiene, anche se non avrebbe potuto accettare lei che aveva in sé il frutto del seme di un altro uomo; quindi lui le salverebbe un minimo di dignità. Invece secondo i padri orientali, Giuseppe sa già in anticipo che il bimbo era figlio dell’altissimo, magari detto da lei o da altri, anche se saperlo e crederci è un’altra cosa; e lui allora non si sente degno di prendere lei come moglie per rispetto e reverenza rispetto a Dio, quindi lui si sente addirittura in difetto. Quindi nel primo caso siamo nella linea di informazione di giuseppe ignaro, la seconda confermativa del fatto che Giuseppe può sposare Maria. In entrambi i casi siamo lontani dalla spiritualità ebraica, nella seconda Giuseppe è veramente idealizzato e spiritualizzato. Nessuna delle due mi convince. Io ritengo invece che Giuseppe è giusto della giustizia proclamata dal figlio suo, prima ancora che lui l’abbia enunciata, ma il narratore la conosce, perché sa che Gesù è già morto e risorto. Vi ricordate che Gesù ha detto che “se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei...”. Ma il comportamento di Gesù e di Maria rientra nello schema di Gesù? Così questo confermerebbe la teoria. Non uccidere, e non commetterai adulterio. E Gesù parla proprio di questo caso, di moicheia. La madre di Gesù non si trovava ancora nella situazione di coniugium. L’atto di ripudio si poteva dare di solito durante in coniugium, ma si poteva dare anche prima. E Gesù dice che chi ripudia la moglie, eccetto nel caso

di porneia, la espone ad adulterio e lui stesso se si sposa commette adulterio. Una posizione molto radicale. Ma quali sono i casi di porneia? Quando è sposata e non coniugata o se non era impegnata. Il primo caso è proprio quello di Maria e Giuseppe. Solo Matteo fa questo inciso, che ritengo funzionale a salvare Giuseppe, che nella decisione di dare l'atto di ripudio e conforme a questa halachà del figlio suo.

Domanda: quindi Giuseppe è giusto al modo di Gesù ancora prima che lui stesso abbia enunciato questo nuovo modello di comportamento, un po' come Gesù è immacolata concezione prima che Gesù abbia vinto il peccato con la sua morte e risurrezione...

Don Silvio: una retroproiezione anche in quel caso.

E Giuseppe diventa di fatto un padre adottivo, anche se la Torah escludeva l'istituto dell'adozione, pur ammesso nel codice di Hammurabi, perché Israele è patrilineare fino alla follia. Giuseppe invece crea l'istituto dell'adozione alla nascita del cristianesimo. Al punto che Paolo dice che noi acquisiamo l'istituto di figli adottivi da Dio. Gesù prende l'adozione dall'uomo, e noi invece la prendiamo da Dio, diventiamo suoi figli acquisiti. L'istituto dell'adozione è importantissimo, ne va dell'essenza del cristianesimo. Nell'adozione il figlio adottivo ha tutti i diritti e i doveri di un figlio naturale. Giuseppe quindi prende Gesù come vero figlio e ne diventa il vero padre, per questo Maria dice a Gesù trovato nel Tempio: tuo padre e io ti cercavamo. Noi di solito Giuseppe lo mostriamo anziano nei dipinti, e i mariologi lo chiamano padre "putativo", una figura di uomo di pura fede consegnato alla volontà di Dio.

"Tutto questo perché si compisse quanto annunciato dal profeta" è una cosa che di solito è riferita come intervento del narratore, e non come annuncio dell'angelo, così Giuseppe crede a occhi chiusi, come il fiat di Maria, ma se pensiamo che siano parole rivolte a Giuseppe allora lo rendiamo consapevole, abile a decifrare il senso della profezia. Gesù nel Vangelo di Luca dice: "sapevate che devo occuparmi delle cose del padre mio", quindi capiamo che ci sono due forme di paternità, entrambe note (Maria non tiene il figlio nell'ignoranza come i bambini che credono a Babbo Natale...).

E si dice che Maria diede alla luce un figlio senza che egli la conoscesse. È una traduzione che è adattata alle orecchie pudiche, ma è "non la conobbe finché non nacque Gesù", e finito lì... sotto! Alcuni dicono: ecco come spieghiamo che ci fossero dei "fratelli di Gesù", senza bisogno di inventarsi particolari teorie. In realtà secondo me non c'è sotto il prurito su queste cose per sapere cosa succede dopo, ma il fatto che lui divenga profeta ante litteram e prende Gesù come padre adottivo mostra l'attesa della nascita di questo figlio, quindi è collegamento con ciò che c'è prima, non rivolto verso quello che accade poi. Quindi Giuseppe diventa il primo "eunuco per il regno dei cieli", si astiene con i rapporti con sua moglie perché il figlio non viene dal suo seme, quindi diventa il primo uomo che vive in questo statuto del regno dei cieli. Gesù ne parlerà nel capitolo 19. Giuseppe non è eunuco dalla nascita, non perché castrato dagli uomini, ma rinuncia all'esercizio della sua sessualità per scelta, perché la generazione non proviene da lui. Una figura discepolare di Gesù ai massimi livelli, quindi.

Domanda: cosa vuol dire ripudiare in segreto?

Don Silvio: il contrario sarebbe stato portarlo alle porte della città, esponendo pubblicamente la cosa, creando quindi un'esposizione di pubblico ludibrio per Maria.

Domanda: ma Matteo che informazioni poteva avere su Giuseppe?

Don Silvio: non so, ma credo che la comunità di Gerusalemme, con uno scriba di professione ha cercato di mettere in atto una tipica operazione per costruire un testo fondatore, partendo dall'esito finale, dal punto più avanzato, per retroproiettarlo. La migliore protologia è l'escatologia. All'inizio descrivi tutto come buono perché vuoi che l'esito finale sia quello. Così gli esordi della vita di Gesù servono a preparare ciò che seguirà, retroproiettando l'esito finale. E quindi modelli la sua famiglia secondo lo statuto di vita dei discepoli itineranti, usando per loro il modello che Gesù propone al

suo gruppo per la vita familiare. Lui nasce da una famiglia che vive già il modello che lui difende. I suoi natali sono una retroproiezione di questo suo modo di pensare i rapporti familiari. Se mi chiedete quanto Matteo abbia inserito in questi primi capitoli di cose effettivamente ascoltate da Maria e quanto sia passato della novità discepolare di Gesù, ti direi che la proporzione è del 30-70%. Quindi la fisionomia dei suoi genitori e la loro identità discepolare è molto dipendente dall'identità dei discepoli di Gesù. L'analisi storico-critica usa metodologie in genere avulse dai procedimenti di scrittura di questi testi, mentre io uso un approccio di tipo midrashico che si cerca di collocarsi più vicino alla ermeneutica originaria.

10 Seguire Gesù, lasciando la famiglia e non solo il patrimonio

Andiamo al capitolo 19. È stato spaccato tradizionalmente in due, per chi si sposa e per chi decide di seguire Gesù rinunciando al matrimonio e al patrimonio. La Chiesa ha fatto poi una scelta concretamente di avere fino al versetto 9 la categoria dei battezzati e sposati, mentre per i monaci, diaconi e sacerdoti in progress si è arrivati ad applicare loro i tre consigli evangelici, di verginità, povertà e obbedienza al superiore. Sono “consigli” perché Gesù al giovane ricco dice “se vuoi”, quindi lascia la libertà alla persona. Così funziona il diritto canonico: vita del popolo, vita religiosa e clero ordinato. Siamo talmente abituati ad aver diviso così il testo di Matteo 18, che non ci accorgiamo neanche di aver spezzato così in due questo capitolo. In realtà così non è, come possiamo capire dal versetto 16. Il giovane ricco dice: cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? Significa per il gruppo di Gesù, il “regno dei cieli”, che è una cosa che non si vive solo dopo la morte, ma già qui. Stando con lui loro sperimentavano fattivamente i sentimenti che pensavano di essere di salvati prima della morte, vivendo delle cose che pensavano essenziali dopo la morte, quindi si era come gli angeli delle presenze in perenne visione di Dio e sua lode, come nelle liturgie dell'Apocalisse. La preoccupazione per cosa si veste e si mangia sono preoccupazioni dell'aldilà di cui ci vogliamo liberare, pensando invece qui prima di tutto al culto a Dio, alla sua lode e adorazione. È una cosa che non possono fare tutti, se no il mondo va a catafascio, ma consente a chi lo fa di sperimentare già come si vive di là. Il giovane ricco chiede come fare. Gesù gli dice: perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è l'aggettivo *tov* che Dio usa per commentare l'azione creatrice. Se vuoi entrare nella “vita”, rispetta i comandamenti, e Gesù glieli elenca, le 10 parole e il comandamento del Levitico sull'amore del prossimo. Lui dice che li ha sempre osservati, e la riprova è che sono ricco, e quindi è a posto per lo shalom di questa vita. Ma Gesù ribatte che per essere perfetto occorre essere come il padre nei cieli, disfarsi di tutte le logiche tipiche di questa terra, imitando il modo di regnare di Dio. Vuoi sperimentare su questa terra e quello che sarà di là? Smantella tutta la tua religione, che ti fa funzionare le ricchezze come esito delle tua fedeltà, e avrai il tuo tesoro in cielo, cioè in Dio, il significato che Shamai, uranòs, aveva nel linguaggio più avanzato. Vivrai allora un cambiamento di shalom, di patrimonio: per sperimentare il tesoro riposto in Dio, abbandona quello che hai qui sulla terra. E il giovane se ne andò triste, perché possedeva le molte ricchezze, frutto della sua ricchezza mosaica, non da regno dei cieli ma della terra promessa. Qui siamo quindi centrati pienamente sulle logiche di questa terra, tra mammona - quando cresce - e Dio.

Poi Gesù cosa fa?, ammorbidisce? No. Dice: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Questa frase, se non è spiegata in questo sistema, è un disastro. Conosco persone ricche, che fanno un bene che nessun povero riesce a fare, che hanno ricchezze ma ne fanno uso veramente secondo amore di Dio, senza approfittarne egoisticamente, senza esservi attaccati, mentre molti poveri non hanno ricchezze ma sono in continua ricerca di esse. Ma quella di Gesù è una critica del modello dominante di logica corrente e sadducea: hai shalom e sei benedetto da Dio, e più riesci ad accumulare - senza rubare ma osservando la Torah - più sei confermato nella benedizione di Dio. Quindi con la tua ricchezza sei dalla parte di Dio, e se vi rinunci è come allontanarsi da Dio. Per

forza che uno che è ricco e ha questa mentalità non può accettare questo modello di rinuncia al proprio patrimonio! Gesù è arrivato al K2, ma ora arriva all'Everest. Chi si può salvare? "Impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile". Che è come dire: occorre una chiamata particolare, una vocazione. Ecco perché si chiamano consigli evangelici: vengono da Dio e non dall'uomo. E Pietro dice: noi abbiamo lasciato tutto, lui che è l'ha fatto tra i primi, insieme con Andrea. E Gesù dà risposta importantissima: tutti quelli che hanno lasciato il patrimonio, i discepoli itineranti, alla rigenerazione del mondo (vedi capitolo 25), sederanno su 12 troni a giudicare le tribù di Israele, quindi si guarda all'escatologia. Ma già oggi, chi avrà lasciato case, fratelli, padri madri e figli e campi, quindi patrimonio e famiglia... Ma manca la moglie! Che invece poi Luca inserisce, facendo nascere il problema: la moglie c'è o no? Luca è collegato all'esperienza missionaria di Paolo che in 1 Corinzi, reagendo allo stile missionario dei fratelli e apostoli di Gesù, dice "solo io e Barnaba lavoriamo per mantenerci e rinunciamo ad avere la sposa-sorella?", quindi una scelta ancora più radicale rispetto a ciò che Gesù aveva chiesto di fare. Chi lascia tutto questo, riceverà 100 volte tanto come fratelli, genitori, figli... Quindi capiamo che nel gruppo itinerante c'erano anche dei bambini, quando entravano con i genitori nel gruppo itinerante, mentre intorno ai 15 anni sono già pronti per rimanere a casa e iniziare la vita adulta. Quindi nella misura in cui saprai rinunciare Dio ti farà avere da mangiare ogni giorno e accoglienza, qualche volta ti mancherà, ma vivrai questa libertà tipica di chi ha rinunciato a queste cose per Dio. Siete chiamati per servire e non per farvi servire. Un ribaltamento delle sorti che è una bella sfida. Hai dovuto lasciare famiglia e il patrimonio. È una prassi che Gesù non inizia a fare dopo che ha tenuto la disputa con i farisei, ma già da prima, quindi la provocazione rimbalza sullo stile di vita di Gesù con il suo gruppo.

11 Adamo ed Eva, prima del peccato l'amore senza sesso

L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto, dice Gesù a chi dice che Mosè ha dato la possibilità di ripudiare la donna per qualsiasi motivo. Gesù dice che all'inizio non fu così, e l'esegesi di solito dice, ai suoi massimi livelli (Mayer, Marucci), che la Genesi nella creazione vince sul Deuteronomio 2 a 0, quindi la creazione è più forte del piano dell'alleanza. Quindi Mosè ha dato questo permesso per la durezza del cuore, una permissione data a chi è duro di cuore, mentre gli uomini dell'alleanza seria non chiederebbero queste cose. Ma allora com'è che Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè non sono certo stati certo stinchi di santo e modelli di purezza su queste cose, sposando più donne, Mosè neppure una donna di Israele... La durezza del cuore non comincia con Mosè, ma con il giardino dell'Eden di Gen 3, che è l'idolatria che è origine del fatto che dovremo morire. Da quel momento in avanti Adamo ed Eva sono mortali, mentre prima sono umani, creati dall'argilla nella fragilità, ma creati per l'immortalità. Quindi occorre andare a Genesi prima del peccato. Matteo cita il versetto di Gen 1,27 e poi accosta subito Gen 2,24. Siamo sempre nel capitolo 2, prima del peccato. Ma perché Gesù dice anche che l'uomo lascerà il padre e la madre, che di per sé è estraneo al discorso, e contraddice il fatto che la donna normalmente lascia il padre e la madre? È la famiglia pre-patriarcale, prima di Gen 3, in cui inizia la famiglia patriarcale con l'uomo che deve mettere al mondo i figli in quanto sono immortali. Quando eravamo destinati a vivere per sempre e non avevamo bisogno di mettere al mondo figli ed eravamo come angeli del cielo, i due si univano come carne sola come nell'Adamo originario. Quindi si fonda una teoria protologica prima della mortalità di Adamo ed Eva, perché la morte si ha solo dopo il peccato, quindi Gesù sta citando lo stato del regno dei cieli, che è vivere come angeli dei cieli, quindi la logica dei discepoli itineranti che vivono con Gesù e lo seguono.

